



“Riti notturni”, vagabondare della coscienza in una Londra macchiata da efferati omicidi

LORENZO MAROTTA

“**R**iti notturni” dello scrittore inglese Colin Wilson, edito da Carbonio 2019, nella traduzione di Nicola Manuppelli, è un romanzo uscito nel 1960, che conserva intatta la fluidità della scrittura con la disseminazione di pensieri e di riflessioni filosofiche sul senso della realtà. Già nella fortunata opera del 1956, “The Outsider”, Colin si era distinto nell’esplorazione del pensiero di grandi romanzieri e filosofi, come Dostoevskij, Nietzsche, Gurdjeff, Camus. In “Riti notturni”, il primo della trilogia, i personaggi si muovono sullo sfondo di omicidi commessi nei vicoli notturni del quartiere di Whitechapel ai danni di giovani prostitute. Delitti efferati che fanno ricordare Jach lo Squartatore. Ma più che sulla scoperta dell’omicida come si addice ad un noir, il romanzo si sviluppa sulle ragioni profonde che possono esserci

ziali, Colin imbastisce il corposo romanzo nel seguire le convulsioni mentali ed emozionali di Sorme, in un alternarsi continuo di sensazioni, stati d’animo, esperienze amorose e incontri con figure particolari, da padre Carruthers, all’attempata zia di Nunne, Gertrude, al misantropo ed irascibile pittore Oliver Glasp, ossessionato da una dodicenne. Uno scorrere di descrizioni di luoghi e di strade londinesi, quasi sempre sferzati dalla pioggia e dal freddo, che Sorme percorre in sella alla bicicletta, inframmezzato da dialoghi tesi alla ricerca di “una visione globale delle cose, di tutto l’universo nella sua interezza. Come se si potesse godere della stessa visuale di Dio”. Un vagabondare romantico della coscienza, tra “nausea” sartriana di sé e ricerca di effimere emozionalità. Il tutto mentre il serial killer sembra prendersi gioco della polizia, tra congetture e sospetti. ●

alla base di questi orrendi delitti, in particolare sulle ancestrali pulsioni sessuali che agitano la vita degli uomini. Un interrogarsi continuo sul senso dell’esistenza, della propria esistenza, come fa il ventiseienne protagonista Gerard Sorme, un aspirante scrittore, che subisce il fascino ambiguo di Austin Nunne, un ricco omosessuale sadico dagli appetiti insaziabili e dalla vita dispendiosa ed eccentrica. Ad accendere l’interesse tra i due la figura di Nijinsky, un celebre ballerino, per il quale Nunne ha scritto un libretto, e che Sorme ricorda, citandolo, per spiegare i suoi pensieri. “Quando penso a Nijinsky, disse, e guardo queste persone, provo una sorta di incredulità. Nel suo Diario, come ricorderai, dice che la vita è difficile perché nessuno ne comprende l’importanza. Me lo immagino mentre cammina per le strade di notte, simile a una pentola a pressione sul punto di esplodere...”.

Così, tra robuste bevute di birra, di whisky e serrate discussioni existen-